



ALBA: I 74 ANNI DEL MARTIRIO DEL BEATO GIROTTI

Lunedì primo aprile ricorrono i 74 anni del martirio del beato Giuseppe Girotti, frate domenicano albesse assassinato nel "lager" di Dachau il giorno di Pasqua del 1945. Ad Alba l'associazione "Beato padre Giuseppe Girotti-Giusto tra le nazioni" presieduta da Renato Vai, e il centro culturale "San Giuseppe" Onlus guidato da Roberto Cerrato organizzano la commemorazione del religioso, nel giorno della sua morte.



L'appuntamento è fissato per le 10 presso il monastero della beata Margherita di Savoia, in strada Serre 10, per la Messa celebrata dal canonico Gianni Burdese. Durante la funzione sa-

ranno ricordati i caduti di tutte le guerre e, in particolare, il martirio di padre Girotti nel campo di sterminio nazista.

Ai presenti sarà distribuito il discorso sull'unità dei cristiani pronunciato da Beato il 21 marzo del 1945 a Dachau.

Padre Girotti nacque ad Alba il 19 luglio 1905 da umile famiglia. A 13 anni entrò nel seminario domenicano di Chieri e fu ordinato sacerdote il 3 agosto 1930. Brillante negli studi, l'anno dopo si laureò in teologia a Torino e si specializzò nell'interpretazione delle Sacre Scritture presso l'"Angelicum" a Roma e all'"École biblique" di Gerusalemme, dove nel 1934 ottenne il titolo accademico di "prolita in Sacra Scrittura". Per la sua attività contraria alle leggi fasciste e naziste fu arrestato nell'agosto 1944, tradito da una spia fintasi un partigiano ferito che si fece trasportare in una villa di Cavoretto dov'era nascosto il professore ebreo Giuseppe Diena.

rio Alberto De Agostini, biellese e fratello del fondatore dell'omonimo Istituto geografico, che a partire dal 1910 ha documentato i luoghi e popoli di cui oggi non resta quasi nulla».

Dove hai trovato le notizie sulle tribù di indios scomparse che si trovano costrette alla nuova convivenza con l'uomo bianco?

«Se ne sa poco, ma la vicenda della conquista dei territori indiani, sia in Cile che in Argentina, è simile e altrettanto drammatica quanto l'epopea del Far west e del genocidio dei nativi nordamericani. Un libro che ricostruisce questa storia è della mia amica Sonia Piloto Di Castri ("La memoria negata", ndr). Altri testi sono disponibili sul web. Importante è anche l'attiva



e inaspettati riconoscimenti dell'identità di un personaggio, che determinano svolte decisive nella vicenda, ndr) dei personaggi che ritornano. La forma del

diario ritrovato è l'espedito per farci conoscere la storia dell'esploratore che, come si sa sin dall'inizio, è scomparso nel nulla. Dal punto di vista narrativo, inserire una piccola dose di mistero serve a mantenere la curiosità sino alla fine per sapere cosa sia successo al povero Federico Sacco».

Punta Arenas oggi è una città di 130.000 abitanti. Tu la descrivi alla Charles Dickens, come un luogo infido, popolato da reietti provenienti da ogni luogo della terra, perlopiù in fuga, dalla legge o da se stessi: avevi delle notizie precise o hai ricostruito con la fantasia?

«All'epoca dei fatti Punta Arenas era solo un avamposto di frontiera, fondato da pochissimi anni,

luogo di punizione per i militari, punto d'attracco per ciurme di ogni genere. Era stata pure la base per una corsa all'oro come in Alaska. Forse un luogo più alla Jack London che non la Londra di Dickens. Ho anche inventato, ma non credo di essere andato molto lontano dal vero».

"Ultima speranza" è anche una storia d'amore. L'amore per la scienza, in qualsiasi forma sia. Ma c'è posto anche per l'amore vero: è un "escamotage" letterario o sentivi di doverlo introdurre per coerenza?

«Il conflitto interiore del protagonista sta nella sua inesauribile volontà di conoscenza che è messa in discussione dalla diversa visione del mondo degli indios. La sua empatia verso di loro lo porterà anche a trovare l'amore, ma se tutto ciò troverà una sintesi lo lasciamo scoprire al lettore. Il senso ultimo del romanzo credo stia proprio in questo difficile confronto dell'uomo civiliz-

zato con la natura. La presunzione di dominarla contro il rischio, dietro ogni nostro atto, di esserne sopraffatti».

Qual è il viaggio di "Ultima speranza"?

«Il libro adesso sta compiendo il suo "tour" in giro per l'Italia. Per i lettori della rivista "IDEA", oltre al prossimo Salone di Torino, consiglio l'appuntamento con la presentazione prevista a Cisterna d'Asti il 7 aprile che vedrà la partecipazione anche di molti cileni a raccontare del loro passato e del loro presente».

"Ultima speranza-Nel cuore della Patagonia selvaggia" ("Edicola Ediciones") è il nuovo romanzo di Paolo Ferruccio Cuniberti (foto nella pagina accanto). L'autore, nato a Torino in una famiglia dell'albesse, per anni si è occupato di letteratura, cinema, teatro, grafica, semiotica e antropologia, approfondendo in particolare, anche con dirette ricerche sulle fonti da nord a sud, lo studio delle culture popolari

Silvano Bertaina

La Patagonia selvaggia di Paolo Cuniberti

“Ultima speranza” è la storia di un viaggio. È il

diario immaginario di un giovane scienziato, un po' biologo, un po' naturalista, un po' cartografo, che nel 1869 decide di esplorare le terre del Cile meridionale, allo

scopo di ricavarne tutto l'utile possibile per migliorare le conoscenze scientifiche, con un'ostinazione tutta piemontese.

Seguendo le sue peripezie il lettore si ritrova in un ambiente dove ci si sposta a dorso di mulo, con le alte vette andine sullo sfondo e immense foreste intervallate da pianure disabitate e battute dal vento. Poi si scopre che tanto disabitate quelle terre non sono o meglio, non erano.

A mano a mano ci si rende conto che il diario frammentato diventa un romanzo, che i personaggi appaiono, scompaiono, ritornano e fanno parte di un paesaggio, ne tratteggiano i contorni.

Siamo nell'emisfero australe, l'inverno comincia il 21 giugno, occorre guardare le cose da un

In "Ultima speranza" l'autore racconta una vicenda che si presta a più livelli di lettura

altro punto di vista. L'autore, Paolo Ferruccio Cuniberti è persona colta e gentile, non si sottrae alle domande.

Perché la Patagonia? È un luogo, alla Salgari, di fuga o di sogno per il tuo personaggio o pure tuo?

«La Patagonia cilena è stata un pretesto per collocare la mia storia in un luogo semiconosciuto, lontano nello spazio e nel tempo. Quello che volevo raccontare sta nel sottotesto di un lavoro con più livelli di lettura: dal romanzo d'avventura alla riflessione sul confronto tragico tra uomo e natura. Volevo, inoltre, raccontare vicende storiche poco note ai lettori italiani. Sono stati necessari approfondimenti su testi di non facile reperibilità, ma oggi in rete sono disponibili molte infor-

mazioni. In questo senso ho dovuto lavorare a tavolino come Salgari. A differenza sua, però, non ho intenzione di farne una produzione seriale. Per certi versi, il mio protagonista è più simile a Robinson Crusoe».

Federico Sacco è esistito?

«Il nome di Federico Sacco, veterinario piemontese, deriva dal mio bisnonno, veterinario di Govone, ma le similitudini finiscono qui. Le principali fonti di ispirazione, oltre al diario di Darwin a bordo della "Beagle", sono stati i piemontesi che tra '800 e primo '900 hanno contribuito alla conoscenza di quei territori. Il primo fu Giacomo Bove, monsignore di Maranzana, inviato in esplorazione nel 1881. Un altro, importantissimo, fu il missiona-

comunità dei mapuche, con siti web di controinformazione. Sono convinto che conoscere i misfatti compiuti dall'uomo



Il Gruppo 3C presente al Security Summit 2019 evento nazionale sulla Sicurezza Informatica

Si è da poco conclusa l'undicesima edizione del Security Summit, organizzato dal CLUSIT (Associazione italiana per la Sicurezza Informatica di cui il Gruppo 3C è socio) che ha visto tra i partecipanti e protagonisti l'Azienda saviglianese alla quale chiediamo di fornirci alcuni chiarimenti.

«La trasformazione digitale, sia in ambito tecnologico che normativo, diventa anno dopo anno sempre più pervasiva. Lo notiamo dall'avanzata di fenomeni come il cloud, Internet of things, i sociale network ed i Big Data, ma anche dalla presenza di dispositivi in grado di effettuare operazioni e attività inimmaginabili sino a poco tempo fa.

Questa trasformazione va affrontata in maniera seria, sistematica e soprattutto competente.

Il Gruppo 3C è specializzato ed in possesso di tutte le migliori certificazioni per svolgere al meglio, eticamente e tecnologicamente, il lavoro di prevenzione, mitigazione e risoluzione di problematiche di data protection, quali furto di dati industriali, furto di identità, furto a scopo di estorsione di denaro o di potenza elaborativa. Ci poniamo come riferimento per le aziende del nostro territorio, ma spesso veniamo interpellati quando il danno è fatto o quando rimediare diventa oneroso.

Questi fenomeni, purtroppo, sono in netto aumento: il 2018 è stato l'anno peggiore di sempre in termini di evoluzione di minacce cyber e dei relativi impatti, evidenziando un trend di crescita degli attacchi, della loro gravità e dei danni conseguenti mai registrato in precedenza. Sono stati analizzati 8.400 attacchi, di cui 1.552 attacchi gravi, ovvero un +37,7% rispetto al 2017, con una media di 129 attacchi gravi al mese.

Grazie al nostro 3C-NSOC (Network Security Operation Center) monitoriamo costantemente i dati delle aziende con l'obiettivo di prevenire e custodire in modo sicuro il loro vero patrimonio: il dato.

Purtroppo constatiamo che il budget messo a disposizione dalle aziende per la security oscilla tra il 3% ed il 4% delle spese IT... vi poniamo una domanda: **voi salireste su un aereo che investe solo il 4% del budget per la sicurezza di tutto il comparto tecnologico del mezzo?** Invitiamo le aziende a riflettere ed a contattarci per analizzare i fattori di rischio al fine di permettere loro di dotarsi di soluzioni minime, ma indispensabili per la loro sicurezza, prima che sia troppo tardi. »

Gruppo 3C • Corso Isoardi 60, Savigliano • T. 0172 22036
info@gruppo3c.com • www.gruppo3c.com

We connect the dots.